

Luca Dal Pozzolo, Aldo Garbarini in conversazione di Francesco De Biase, *Oltre la sindrome del Vilcoyote. Politiche culturali per disegnare il futuro*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p.118.

Cosa c'entra il personaggio dei cartoni animati Wile E. Coyote (spesso chiamato Vilcoyote), che probabilmente molti ricorderanno, con le politiche culturali? Sgomberiamo subito il campo da equivoci: il libro di cui stiamo trattando non è centrato sul tema *d'antan* delle definizioni e delle relazioni attinenti cultura alta e cultura bassa (che riecheggia solo tangenzialmente in queste pagine) e non riguarda l'ennesima riscoperta dei *cartoons*. Il simpatico personaggio è viceversa inconsapevole ispiratore di una sagace metafora sulla situazione della cultura nel nostro paese: si continua a vagare – Vilcoyote tra le gole della Monument Valley, noi sull'orlo di altri abissi – inconsapevoli di stare per precipitare ripetitivamente e fortuitamente, dopo essere stati tardivamente avvertiti del pericolo.

Il volume prende le mosse da questa percezione (del tutto condivisibile) e riprende gli esiti di conversazioni tra Luca Dal Pozzolo e Aldo Garbarini, coordinate da Francesco De Biase e ordinate in cinque capitoli, ciascuno dei quali con una propria introduzione. Esso presenta elementi che ne fanno un caso a sé rispetto ai testi che affrontano le politiche culturali del nostro paese. Gli autori sono infatti protagonisti della vita culturale sul versante del *management* e appunto delle politiche del settore e dunque “addetti ai lavori”, oltre che attenti osservatori dei processi e dei fenomeni. Non a caso, dunque, propongono chiavi di lettura trasversali e interdisciplinari, ponendo l'accento su criticità e discrasie in maniera molto diretta, suscitando riflessioni e fornendo indicazioni in un crescendo favorito dalla stessa formula adottata, un reale confronto “work in progress” che non esita a ricorrere, attraverso opportune citazioni, al pensiero di studiosi e personalità testimoni di epoche diverse, a comparazioni tra diversi sistemi e paradigmi culturali di riferimento.

Vengono affrontate questioni cruciali e immanenti attraverso un approccio sistemico che porta anche a posizioni per certi versi provocatorie laddove, ad esempio, la scarsità di risorse economiche viene definita come “il più granitico dei falsi problemi”, scardinando luoghi comuni e retoriche, evidenziando come il tema della adeguatezza, o viceversa, delle risorse vada affrontato in relazione “agli obiettivi che si vogliono raggiungere e non nei confronti di un astratto dover essere”.

Non mancano i richiami ai padri nobili delle politiche culturali, da Malraux e Keynes, per giungere sino a Jack Lang e a studiosi affermatasi in epoche più recenti come Bourdieu e Florida, così come ci si interroga sull'espansione del perimetro culturale, sulla staticità del dibattito che investe la democratizzazione della cultura e l'accesso, ma anche sulla scarsa

dinamicità della domanda, in Italia come in Francia. Tutto ciò prescindendo da ansie definitorie nei confronti della stessa materia culturale. E inevitabilmente il fluire delle riflessioni approda al ruolo dello Stato, più in generale dell'Ente Pubblico che secondo Dal Pozzolo dovrebbe «costruire le “condizioni per” innescare il processo che porta alla formazione di un *milieu* culturale...il che privilegia effetti e processi piuttosto che generi artistici e singole istituzioni»; per contro Garbarini, che confuta la teoria secondo la quale lo Stato spenderebbe troppo in Cultura (sappiamo che l'incidenza è inferiore all'1% del PIL), evidenzia che la pubblica amministrazione dovrebbe essere «capace di confrontarsi con il cosiddetto mercato, decidendo qual è lo spazio che intende occupare, qual è lo spazio che intende negoziare e qual è lo spazio che intende lasciare». Ci si domanda se gli spazi primari su cui intervenire dovrebbero essere la scuola e la televisione, come qualche anno fa proponeva Baricco.

Il raggio visuale adottato dai tre autori spazia dalla ridefinizione delle finalità delle stesse politiche culturali in relazione alle scelte di ordine qualitativo, al concetto – elaborato in tempi relativamente recenti – di sostenibilità, alla dicotomia conservazione-valorizzazione, sino al ruolo degli intellettuali di gramsciana memoria.

Coerentemente con l'impianto complessivo, il capitolo conclusivo è dedicato a *Cultura e welfare. Una prospettiva per scegliere*, che tratta in prima battuta della relazione tra cultura, salute e *welfare* e più in generale degli impatti positivi dell'arte e della cultura sulle persone in termini di benessere. Non di meno rimarca l'esigenza di co-progettare secondo modalità intersettoriali, essendo questo un fattore imprescindibile nelle prospettive delle politiche culturali. Viene a questo proposito sottolineato come la stessa Unione Europea abbia in passato finanziato gran parte delle iniziative di area culturale attraverso i fondi destinati all'innovazione (ora attraverso i fondi FESR per lo sviluppo regionale) e ponga sempre maggiore attenzione, nei criteri di valutazione, agli impatti economici e sociali.

*Oltre la sindrome di Vilcoyote*, nella sua “urgenza” di proporre riflessioni e possibili indirizzi, si rivela come una sorta di trascinate “lettera aperta” indirizzata a operatori e decisori politici, nella consapevolezza – per dirla con Arjun Appadurai, citato nel libro – che la cultura è il vero canale e unico strumento con cui interpretiamo il futuro.

(antonio taormina)